

Gli Azzurri

L'entusiasmo per la vittoria dell'Italia ai mondiali di calcio ha dato una mano ai consumi che, nella prima fase dei saldi estivi, sono risultati in netta ripresa. Lo afferma FedermodaItalia che parla di un aumento del 5-6%, mentre Confesercenti parla di un incremento del 6,7%



BERSANI ALL'ANTITRUST: INDAGATE SU EDIPOWER

Il ministro Bersani ha inviato all'Autorità garante per la concorrenza e all'Autorità per l'energia una lettera in cui chiede di verificare se nel 2006 ci siano state restrizioni della concorrenza nel mercato elettrico in conseguenza della presenza del raggruppamento costituitosi intorno a Edipower. Bersani chiede di valutare «se vi siano state restrizioni della concorrenza, tenendo conto dei collegamenti e degli intrecci tra Edf, Edison, Atel, Aem Milano, Edipower».

SUI BOT TORNA L'INTERESSE DEI PICCOLI RISPARMIATORI

I rendimenti dei bot continuano a salire e tornano a far gola ai piccoli risparmiatori. È questa l'indicazione che emerge dall'asta di ieri che ha assegnato 8,75 miliardi di bot semestrali. Due i dati che emergono dal collocamento: la forte domanda e i prezzi decisamente alti. Rispetto all'importo offerto dal Tesoro le richieste hanno superato i 16 miliardi di euro, toccando i livelli più alti degli ultimi mesi. Ma soprattutto è stato registrato un forte aumento delle richieste arrivate dal retail.

Padoa-Schioppa: un Dpef per la crescita

Via libera del Parlamento. Impegno alla restituzione del fiscal drag e riduzione del precariato

di Nedo Canetti / Roma

AL VIA Camera e Senato hanno ieri dato via libera al Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef), approvando, a maggioranza (la Cdl ha votato contro) le risoluzioni che, in entrambi i rami del Parlamento, sono state presentate dall'Unione. «L'

intero documento -ha sottolineato il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa concludendo il dibattito a Montecitorio- è incentrato sul tema della crescita dell'economia, considerata l'obiettivo primario che la politica economica deve avere nei prossimi anni».

Il testo fissa il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato per il 2007, in 29,5 miliardi di euro. Per gli anni successivi, il tetto viene previsto a 19,5 miliardi 2008 e a 10,5 miliardi per il 2009. Si impegna, inoltre, il governo a mantenere il fabbisogno di cassa del settore statale entro il 2,2% per il 2007, 1,9% nel 2008 e 0,8% per il 2009, e a mantenere il rapporto tra debito e Pil entro i valori non superiori al 107,5% nel 2007, 107% nel 2008, 105% nel 2009, 102,6% nel 2010 e al 99,7% nel 2011. Il ministro ha ribadito la necessità di correggere «il grave squilibrio sul fronte dei conti pubblici, uno squilibrio strutturale che ha frenato la crescita». «E poiché -ha insistito- non c'è tempo da perdere, il Dpef impegna il governo e consente al Parlamento di fissare già nel mese di luglio i saldi di bilancio, a partire dai quali si costruisce la finanziaria». Tra gli impegni che l'esecutivo deve assumere, secondo le risoluzioni, quello di «ridurre gradualmente il carico fiscale per i contribuenti sulla base dei proventi derivanti dalla lotta all'evasione» e, altresì «recuperare, con una politica tributaria equa e rigorosa, un livello adeguato di "compliance" fiscale». Recupero da conseguire con misure precise: redistribuzione del carico fiscale,



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa
Foto di Carlo Ferraro/Ansa

grazie ad una determinata e sistematica lotta all'evasione e all'elusione; armonizzazione del carico fiscale sui redditi da capitale agli standard dei paesi europei; recupero della progressività nell'imposta sui redditi delle persone fisiche; restituzione del «fiscal drag»; distinzione tra attività produttiva e attività speculativa; riduzione al minimo degli adempimenti richiesti a famiglie e imprese.

Si ipotizza un'eventuale revisione del cosiddetto «secondo modulo» delle riforme Tremonti e si impegna il governo «a investire risorse crescenti in progetti di ricerca nelle Università» e a «favorire fiscalmente la creazione di consorzi e associazioni tra la Pmi e l'Università, a «definire progetti di eccellenza per lo sviluppo della ricerca e la qualificazione del sistema industriale» e a «prevedere agevolazioni per le imprese per la spesa in ricerca, innovazione, alta formazione, anche attraverso un sistema di crediti d'imposta». A proposito dei crediti d'imposta automatici, si deve «valutare la praticabilità del lo-

ro ripristino, nelle aree svantaggiate, per le assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato e per gli investimenti». Rappresentanti del governo (al Senato, Vincenzo Visco che parlò di situazione «anche peggio che nel '92»), risoluzioni e interventi di maggioranza hanno spazionato su molti altri temi. Ammortizzatori sociali: una riforma per estendere gradualmente una rete protettiva per tutti i lavoratori italiani e «per ridurre tutte le forme di precariato anche attraverso una riforma organica del mercato del lavoro che coniughi stabilità e flessibilità». Pensioni: si è ribadita la validità della riforma Dini. Sanità: impegno a stabilizzare la spesa rispetto al Pil, garantendo comunque i livelli di assistenza. Casa: realizzazione di interventi per il rilancio di politiche abitative. Immigrazione: modifiche alla Bossi-Fini e programmazione dei flussi. No al Ponte sullo Stretto, ma più infrastrutture al Sud. La risoluzione di maggioranza, alla Camera ha avuto 302 voti a favore, 284 contrari e 2 astenuti; al Senato 154 sì e 147 no.



Ignazio La Russa mentre arringa i manifestanti Foto di Giulia Muir Ansa

Le farmacie decidono la chiusura a oltranza

La destra aizza la piazza contro le riforme. Ma Bersani avverte: il decreto non cambia

di Luigina Venturelli / Milano

PROTESTE Da domani le saracinesche delle farmacie saranno chiuse ad oltranza: così Federfarma risponde a muso duro al governo, fermo nell'intenzione di liberalizzare il settore. Sul fronte

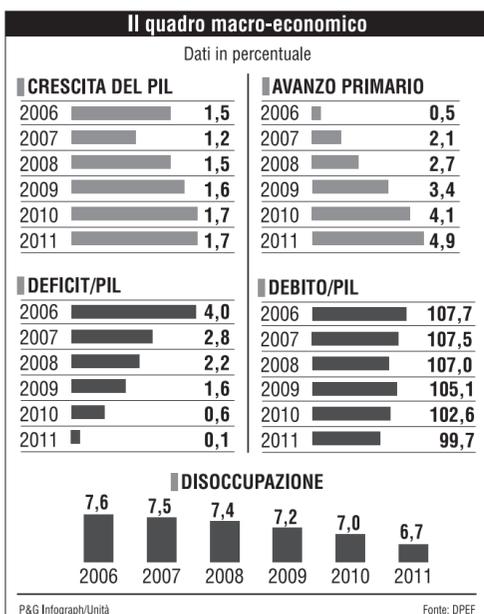
della trattativa ieri nulla è cambiato: il governo ha assicurato che il decreto sulle liberalizzazioni «non si tocca» e gli interessati si sono dati da fare per esprimere al meglio il loro dissenso.

È la forma della protesta ad essersi rinnovata, acquistando invettiva e determinazione finora insospettite. I farmacisti decidono dunque lo stato d'agitazione permanente ed oggi si temono code ai negozi, ultimo giorno disponibile per i cittadini per rifornirsi dei medicinali necessari: da domani il servizio sarà assicurato solo dalle farmacie in turno obbligatorio e da quelle comunali, che fin dall'inizio della trattativa si sono dissociate dalle mobilitazioni di Federfarma.

Già ieri, nel secondo giorno di sciopero della categoria, i farmacisti si sono dati appuntamento in piazza Barberini a Roma per un sit-in con fischi, bandiere italiane e striscioni: «Aridatece Stora-ce», «Bersani come Moggi», «Coop compraci, due farmacie al prezzo di una». Fallito l'ennesimo incontro al ministero dello Sviluppo economico, i titolari di farmacie hanno deciso per l'opposizione ad oltranza trovando sponde politiche nel centrodestra. Tra i primi ad arrivare al presidio sono stati Ignazio La Russa e Gianni Alemanno, che contro il provvedimento ha minacciato la consultazione popolare: «Se il governo non modificherà il decreto, saremo costretti a creare un comitato per promuovere un referendum abrogativo».

La possibilità che i farmaci da banco vengano venduti anche nella grande distribuzione, in appositi reparti con l'obbligatoria assistenza di un farmacista, continua a risultare indigesta a chi finora ne ha detenuto il monopolio. La serrata delle farmacie, già dichiarata illegittima dalla Commissione di garanzia, ha superato anche ieri il 93% delle adesioni, lasciando chiuso un negozio su sei su tutto il territorio nazionale e scatenando le ire delle associazioni dei consumatori. Tanto che il Codacons ha chiesto sanzioni per tutte le saracinesche abbassate più una multa da un milione di euro a Federfarma, mentre Cittadinanzattiva ha presentato un esposto alla Procura di Roma per interruzione di pubblico servizio. Ma il ministro Pierluigi Bersani ha ribadito le sue intenzioni: «Le nuove norme consentiranno l'abbassamento dei prezzi dei farmaci e una maggiore accessibilità da parte dei consumatori, peraltro sotto l'assistenza di un farmacista iscritto all'ordine professionale proprio al fine di evitare ogni possibile abuso nell'utilizzo dei farmaci».

Non a caso la liberalizzazione ha incontrato il favore del Movimento nazionale liberi farmacisti (professionisti non titolari di negozio) per i quali si aprirebbero nuove opportunità lavorative: «Questo è uno sciopero contro la competizione del settore e contro il confronto di capacità in grado di funzionare da volano per migliorare il servizio e abbassarne i costi». A contendere la scena ai camici bianchi, ieri a Roma c'erano anche i panificatori, in rivolta contro l'apertura del mercato delle licenze per i panifici: «Il nostro pane puoi mangiarlo sicuro. Quello di Bersani manca ai cani» era lo slogan più gettonato, mentre altri mettevano in guardia dal possibile rischio del «pane Made in China» e in piazza Montecitorio i berretti bianchi distribuivano gratis rossette e sfilatini. L'esecutivo difende il decreto, sottolineando come la liberalizzazione sia accompagnata «dalla possibilità per i panificatori di consentire nei loro esercizi il consumo dei prodotti che vendono e dalla definizione del pane fresco che valorizza il lavoro artigianale». Domani sarà la volta di avvocati e commercialisti.



ANAS

La Corte dei conti conferma il buco «Intervenga il Tesoro o opere ferme»

La Corte dei Conti conferma che nel bilancio dell'Anas, ed in particolare nelle risorse per il contratto di programma 2003-2005, risultano «maggiori oneri» per 3,755 miliardi. Lo ha indicato in una audizione presso la commissione Lavori pubblici del Senato, dopo la denuncia del ministro Antonio Di Pietro che aveva parlato di risorse risultate erroneamente disponibili ed assegnate a nuove opere anche se già impegnate per altri cantieri. I maggiori oneri «dovranno ora trovare copertura in trasferimenti disposti dall'azionista», cioè dal ministero dell'Economia, «ovvero portare ad un corrispondente ridimensionamento delle opere programmate, ma non ancora vincolate nei contratti», incluse nel programma 2003-2005. Quanto ai meccanismi contabili che hanno portato all'errore sulla disponibilità di risorse, la Corte dei conti conferma che al momento del passaggio dell'Anas da ente a spa, a fine 2002, c'è stata una «omessa individuazione» nella ricognizione sui residui passivi e risulta una omessa cancellazione dei residui. Da qui il caso delle «risorse duplicate», con gli stessi fondi assegnati a opere diverse. Le omissioni, secondo la Corte, sono in buona parte da imputare alla incomunicabilità dei sistemi informativi in uso presso due diverse direzioni dell'Anas, quella che si occupa della contabilità, e quella competente sui lavori.

Pensioni, scontro sui coefficienti che determinano gli importi

I sindacati: nessun automatismo, non spetta al nucleo di valutazione dettare le decisioni in materia di previdenza

di Felicia Masocco / Roma

Solerzia postuma. Il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale valutando valutando ieri è arrivato alla conclusione che i coefficienti di trasformazione vanno ridotti del 6-8%. A coefficienti più bassi corrispondono assegni più leggeri. La misura riguarda le pensioni maturate con il sistema «misto», cioè quelle di lavoratori che nel 1995 avevano meno di 18 anni di contributi. Premesso che i sindacati sono contrari e che il Nucleo non è il governo (ed è al governo che spetta la decisione finale), vale la pena ricordare che a presiedere il nucleo è Alberto Brambilla. Già sottosegretario del ministro Roberto Maroni nel governo Berlusconi, fatto assai discutibile Brambilla nel corso della

passata legislatura ha sommato la carica politica di sottosegretario a quella tecnica di presidente del Nucleo. Uno e bino, si è molto occupato di fare (o non fare) alcune cose. Si è impegnato in una riforma del Tfr che premiava più le lobby finanziarie e assicuratrici che i lavoratori; ha creato il mostro dello «scalone», meccanismo che da un giorno all'altro cambia le regole per chi va in pensione tra il 2007 e il 2008. E poi ha omesso la verifica della riforma Dini. Esattamente quella che prevede - tra molte altre cose - la revisione dei coefficienti. Per legge la verifica andava fatta l'anno scorso. Ma né come sottosegretario, né come presidente del nucleo di valutazione, Brambilla si è preoccupato di farla. Del resto le elezioni erano alle porte. Il Nucleo di nomina berlusconiana agi-

scie solo ora, a governo cambiato. E afferma una verità difficilmente confutabile: e cioè che la vita si allunga, la spesa previdenziale aumenta, occorre intervenire. Il ritocco dei coefficienti è un'ipotesi tra le altre. L'ostacolo non è aggirabile, lo sa il governo e lo sanno i sindacati. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano dichiara però che «ogni modifica sarà

Secondo i tecnici andrebbero ridotti del 6-8%: i futuri pensionati percepirebbero assegni più leggeri

oggetto di concertazione con le parti sociali». È quel che chiedono i sindacati: «Non ci deve essere nessun automatismo - dice Guglielmo Epifani - fra le valutazioni del Nucleo e l'applicazione del nuovo coefficiente». Per il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni - il Nucleo «ha esaurito il suo compito. Non è adatto a fare valutazioni, ci pensi il ministro del Lavoro». «Le pensioni sono già troppo basse - avverte Uil, Luigi Angeletti - non si può pensare di abbassarle ancora». Per la segretaria federale della Cgil Morena Piccinini, inoltre, «gli effetti delle modifiche sollecitate non si produrrebbero, come falsamente affermato dal 2013 in poi. Già ora sono circa 70mila le pensioni liquidate con il pro-rata contributivo o addirittura tutte contributive».